

L'editoriale

Scrivere soci@l

Gli otto fogli di carta che avete tra le mani non sono un giornale qualunque. Sono il prodotto di un duro lavoro da parte di un gruppo di giovani. Che hanno voglia di comunicare. Di esprimere il proprio punto di vista attraverso le parole. Parole audaci. Intrepide. Che scalpitano dalla voglia di essere lette.

Ma noi ragazzi del Liceo "Tito Lucrezio Caro" non abbiamo realizzato questo giornale solo per manifestare le nostre sensazioni. Vogliamo anche riscattarci da quei pregiudizi, che molto spesso ci circondano. Che vedono la nostra generazione come una massa di scansafatiche. Quel che vogliamo dimostrare è invece che anche noi ci preoccupiamo di ciò che accade nel mondo in cui viviamo. E attraverso l'uso di un medium, che diventa soci@l perché si rivolge alla società civile. Abbiamo avuto l'opportunità di concretizzare queste ambizioni tramite lo "Stage di Giornalismo", organizzato dal "T.L. Caro". Un'idea sostenuta dal Dirigente scolastico Prof. Vastola e coordinata dal Prof. Salerno e dalla Prof.ssa Di Filippo. Grazie alla loro guida, sapiente e manageriale, abbiamo potenziato conoscenze e capacità. Spinti da un travolgente entusiasmo, abbiamo impiegato la nostra energia. Il nostro impegno. La nostra creatività. Tutti noi stessi. Borges diceva che "scrivere non è niente più di un sogno che porta consiglio". Un sogno, questo, che noi abbiamo reso realtà.

La Redazione

PON "Stage di giornalismo" 2010 - Obiettivo C - Azione 4



La Redazione di Soci@l medium

Nella foto la Redazione di Soci@l medium: Benedetta Francesca Allocca, Maria Alvino, Nunzia Annunziata, Mirella Astarita, Rosachiara Caldiero, Pasqualino Mara Campaniello, Armando Campolongo, Annalisa Rosa Carbone, Gabriele Cialdini, Simona Ciaravolo, Antonella Correale, Ermelinda D'Alessandro, Eliana D'Antonio, Autilia D'Avino, Deborah Del Core, Maria Del Sorbo, Melania Dolgetta, Roberta Esposito, Antonia Falco, Yuri Gaito, Iliaria Giordano, Iazzetta Giuseppina, Marika Manna, Stefania Marone, Alessia Minichini, Elisa Miranda, Simona Miranda, Cristina Pastore, Francesco Piscosquito, Loredana Rega, Anna Saporito, Debora Tommaseo, Giovanna Tramontano e Morena Vastola, il Dirigente scolastico Prof. Giuseppe Vastola, il Tutor Prof.ssa Giuseppina Di Filippo e l'Esperto del Progetto Prof. Francesco Salerno.

L'auspicio

Il fascino del giornalismo nei giovani



Sì, è proprio vero, il giornalismo affascina, molto, soprattutto tra i giovani. Sono in tanti, infatti, quelli che si affacciano per intraprendere questo mestiere, che trascina, ammalia per la firma sotto l'articolo o per quanto va in video. Scrivere non è difficile, è difficile invece essere giornalisti. Fare informazione, infatti, è mestiere delicato: è come possedere una spada di cristallo tra le mani. Un'arma importante da maneggiare con cura per evitare che si spezzi e provochi ferite per sé e per gli altri.

Si è buon giornalista, quando nel lavoro sono presenti l'etica e le regole deontologiche della categoria: raccontando la verità dei fatti e rispettando la dignità delle persone, unico limite al diritto di informare. Per il resto un grande ad maiora a tutti voi di Soci@l medium per l'affascinante esperienza in corso, con la speranza di ritrovarvi da colleghi.

Salvatore Campitiello
Consigliere Nazionale
Ordine dei Giornalisti

LETTERA APERTA AI MASCHI

Quello che non sapete sulle donne

La donna ha ingaggiato una nuova lotta: soggetto e non oggetto della Storia

Da Eva a Madre Teresa di Calcutta, da Maria Teresa d'Austria a Rita Levi Montalcini, tutte le donne, nel bene e nel male, hanno segnato la storia. Le donne hanno superato le barriere del pregiudizio e del maschilismo, comportando la salvezza o la rovina di una Nazione. Questo è quello che le donne sanno fare meglio sin dall'inizio dei tempi.

La preistoria ha considerato la Donna dea generatrice della vita e dell'intero mondo; nell'antichità, ella era matrona. Nel Medioevo, prigioniera dell'abito della moglie fedele o della monaca, angelo o famelica strega. Col tempo ha rivendicato giustamente i diritti dei maschi e si è fatta suffragetta, poi partigiana, poi politica. Oggi, però la donna è impegnata in una nuova lotta: far sì che sia sconfitta una "cultura" (o, meglio, subcultura) che la considera come oggetto. Lei deve diventare soggetto della Storia.

Si dice che dietro un grande uomo ci sia sempre una grande donna. Chi è più grande di Dante, poeta per eccellenza? Dietro di lui, Beatrice, la donna dal nome evocativo e dall'an-

Laura gli ha fatto sudare sette camicie di dubbi, di incertezze e di incoerenze! Boccaccio, poi! Lui, cari uomini, viveva per le donne! Il suo amore per Fiammetta superava i limiti della razionalità, perché lui amava consapevolmente una donna ammaliatrice, sensuale, disinvolta...

Ad essere sinceri, la donna ha un grande potere che, però,

cosa vuole? No, di certo.

Alla fine su questo punto maschi e femmine non sono poi così diversi. Che cosa vuole davvero una donna? Vuole essere felice, realizzarsi economicamente, incontrare l'uomo giusto, essere madre. Tutto il peso della vita grava sul suo ventre. Ma il destino beffardo è spesso crudele: e così ci sono donne prive di questo dono e donne che vi rinunciano consapevolmente; madri di 17 anni e madri di 52.

In ogni caso, la donna è sempre decisa e determinata nel superare le difficoltà che si abbattono come massi sulla sua strada. Le favole sono piene di eroi maschi e di principesse da salvare. Ma chi potrebbe

ancora considerare oggi la donna il "sesso debole"? La donna vuole dalla società la parità. E dalla persona da lei scelta soprattutto una cosa: l'Amore. Maschi, fate in modo che lei si senta compresa ed ascoltata. E non prendetela in giro, se qualche volta sembra fantasticare un po' troppo. È proprio questo il bello delle donne che le rende speciali e uniche. Non è così?

molto spesso dimentica: è sempre incerta lei, è a volte insicura lei. Lei non si rende conto che spesso un suo sorriso provoca un tripudio di sentimenti, se non peggio! Lo scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafón fa dire ad uno dei suoi personaggi: "La donna è un enigma della natura. È una babele, un labirinto", ma anche che lei è "più sincera con se stessa riguardo a ciò che vuole". Sarà



EMERGENZA RIFIUTI

Intercettazioni shock: Terzigno definita "Quarto Mondo" Terzigno: tra misteri e verità

Solo pochi mesi fa le strade dell'entroterra campano erano in preda all'"intifada dei rifiuti": una guerra civile tra cancro e manganello. È ritornata viva l'ombra della "Questione meridionale". La questione mai risolta, dalla quale emerge la lunga serie di intime convinzioni sul sud Italia e i suoi cittadini. Riemerge l'ombra dell'emergenza rifiuti, erroneamente considerata risolta, ma che, invece, è ancora più grave di prima.

Sature le discariche limitrofe, si è pensato alla strada più "comoda", ma per niente più corretta, per affrontare l'emergenza: riversare i rifiuti di mezza Penisola in pieno centro del Parco Nazionale del Vesuvio, zona protetta dall'Unicef e, in più, vicina ai centri abitati. La prova di uno Stato che è il primo ad infrangere le leggi.

Dopo giorni di guerriglia urbana, dopo false promesse e dopo il rischio epidemie, un'altra notizia ci giunge da Terzigno: la "Cava Sari" (situata nel Parco Nazionale), che secondo gli accordi stipulati con il Governo doveva essere chiusa a breve, si sta, invece, inspiegabilmente ampliando, suscitando le fervide rivolte dei Comitati vesuviani. Intanto, continuano i sopralluoghi dei Sinda-



za di questi tragici e sospetti lavori di ampliamento.

Ma la vera riunione tecnica di rilievo, senza convenevoli politici e incarichi inutili, si è tenuta soltanto pochi giorni fa, chiesta ed ottenuta dal Comitato Cittadino di Boscorecase. Importante è stata la smentita di qualsiasi possibilità di ampliamento della "Cava Sari": i movimenti della terra, intravisti negli ultimi giorni, sono stati giustificati dall'utilizzo di scorte di terreno, prima stipate nell'area nord. Inoltre, è stato affermato che la stessa discarica andrà ad esaurimento in un massimo di otto mesi. Ma ciò che più disgusta i cittadini vesuviani è la recente pubblicazione delle intercettazioni dei magistrati, che svelano le bugie dell'emergenza campana, la raccontano come "Quarto Mondo, un posto, in cui più ri-

no". È chiaro che, nel periodo di massima emergenza, si attuavano solo misure urgenti per arginare il problema, ma non si mettevano in esecuzione provvedimenti risolutivi della criticità. La voce dei cittadini assume oggi toni violenti di fronte all'ostinazione delle Istituzioni deputate, incuranti e indifferenti alle ragioni del popolo. Un popolo che non crede all'ipocrisia della classe dirigente, ma che chiede semplicemente certezze e concretezze. Ci chiediamo: "Ma che cos'altro potrà mai aggiungere il nostro articolo su questa cancrena che ci divora?" Forse poco. Certo, resta valido l'aforisma di Thomas Jefferson: "Non sono i popoli a dover temere i propri governi, ma i governi che devono temere i propri popoli".

Giuseppina Iazzetta

Un nastro d'argento che attraversava una fertile, rigogliosa pianura. Un dio delle popolazioni antiche. Questo ero io: un fiume limpido e scintillante che gorgogliava dalla sorgente, sulle alture della Città di Sarno, fino alla foce a Castellammare, nell'incanto del Golfo di Napoli. Le mie acque dolci si mescolavano a quelle del mare per lambire le coste della Terra delle Sirene. Quante ne ho viste! Dallo splendore dell'Impero romano ai conquistatori medievali, dai fasti borbonici all'Unità d'Italia.

Per secoli, ogni giorno, le mie rive hanno brulicato di uomini e donne operosi: i pescatori navigavano fin dall'alba le mie acque, le lavandaie vi sciacquavano il bucato, le urla gioiose dei bimbi che si tuffavano dalle mie rive riempivano l'aria. E c'era chi specchiava nelle mie acque volti malinconici e nostalgici. E chi veniva qui per rifugiarsi dal mondo. Per ritrovare in me un luogo ideale per sfogarsi e confessarmi problemi e preoccupazioni che turbavano il loro animo. Ho attraversato secoli, visto cambiare abitudini e costumi, accolto tra le mie braccia nobili e plebei, poeti e sognatori, ricchi mercanti e poveri contadini.

Rendevo fertile la terra ai contadini, ricche le reti ai pescatori, facili i viaggi ai mercanti. Le mie acque rifornivano acquedotti e cisterne e, successivamente, cominciarono ad alimentare floride e innovative industrie tessili, sembravano garantire ricchezza alle genti

Io, il fiume Sarno, vi dico che...

Una volta ero un dio, ora sono umiliato e sfregiato. Vivo (sopravvivo) tra scarichi e rifiuti. Ma dentro di me, nonostante tutto, è ancora vivo un barlume di speranza



Rappresentazione del dio Sarno; Fonte Helvius, Comune di Sant'Egidio del Monte Albino, I sec. a.C.

campane e questo mi inorgoglia. Poi lentamente e inesorabilmente tutto è cambiato.

Stamattina sono giunti a farmi compagnia due ombre a capo chino e con lo sguardo particolarmente afflitto. I loro volti mi sono noti e, dopo qualche momento di incertezza, ho capito che si tratta dei celebri poeti Sannazaro e Dante.

Li ricordo come i miei più frequenti visitatori; con loro c'è sempre stato un rap-

porto diverso rispetto ad altri uomini. In vita essi tra-

scorrevano ore e ore ad osservare, in silenzio, il conti-

nua fluire delle mie acque, i salici e il paesaggio tutto. Le

Hanno detto

"Il fiume Sarno ha una storia davvero importante", ha dichiarato a Soci@l medium il dott. **Reziero De Vivo, Assessore all'ambiente e alla Sanità del Comune di Sarno**: "Il nostro impegno è quello di recuperare, oltre al buono stato delle acque, anche tutto il patrimonio storico-artistico che ruota intorno al Sarno e che spesso viene completamente cancellato dalle notizie negative della cronaca quotidiana".

E il dott. **Bruno Liguori, Consigliere comunale**, ha aggiunto: "Il fiume Sarno nei secoli ha giocato un ruolo fondamentale anche nell'economia della nostra Città. E proprio dal rilancio economico Sarno e i suoi giovani devono ripartire per tornare ai fasti di un tempo. Di sicuro non è facile, ma l'impegno dell'Amministrazione e della cittadinanza è costante. E l'attenzione di giovani studenti come voi ne è una piacevole prova".

loro ombre mi rivelano che, se in passato sono stato preferito ad altri fiumi da illustri poeti come Virgilio e Luciano, oggi la mia gente mi ha abbandonato a sporcizia e degrado, inquinamento e cattiva gestione.

Ma la causa principale di questo mio radicale cambiamento è l'indifferenza che regna sovrana tra i cittadini e coloro che rivestono cariche pubbliche. Non è di certo una novità questa. Sono tanti i danni causati dall'indifferenza. Io l'ho provato sulla mia pelle e posso ben dire che è il peggior difetto dell'uomo. Mi tornano in mente le parole di Antonio Gramsci, che un sarnese lesse sulla riva della mie sponde: «L'indifferenza opera potentemente nella storia, opera passivamente ma opera! L'indifferente si irrita vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe apparire chiaro che egli non ha voluto, che egli non è responsabile. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma pochi si domandano: "Se avessi fatto anche io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo?"»: è questo l'appello che rivolgo a tutti.

Vorrei che ciascuno si domandasse ciò. Dentro di me, nonostante tutto, è ancora vivo un barlume di speranza, che mi permette di credere in una mia rinascita, in un ritorno alle mie nobili origini. Io ci credo ancora. E voi?

**Roberta Esposito
Alessia Minichini**

IMMIGRAZIONE/LASTORIA

Il dolore lo ha reso più forte

L'epopea di un marocchino dalla sua patria fino a Sarno



Braccia forti ed esperte. Capo chino al suolo. Occhi di chi peregrina da una vita: un vagabondo. Quante lacrime, quanto sudore ha speso Hamid nella sua interminabile avventura in Italia! Quest'uomo, partito con una valigia piena di speranze ed il sogno di una vita migliore, oggi non è più un fanciullo. Guarda avanti Hamid, fermo e deciso. Aprendo lo scrigno del suo cuore, quello dei ricordi, si commuove.

Prima mendicante in Sicilia, poi pescatore: tutti i suoi sforzi, però, ancora oggi non bastano per aiutare la famiglia in Marocco. Il suo sogno è vedere suo figlio - che stenta a camminare - alzarsi sulle proprie gambe e correre ad abbracciarlo. Ma questa speranza non si è ancora materializzata.

Il viaggio iniziò quella notte del 20 novembre del 1990: un incubo. L'impeto del mare appariva come lo specchio dello stato d'animo di Hamid: scosso, impaurito, angosciato. Non sapeva chi si sarebbe trovato di fronte e quali ostacoli avrebbe dovuto superare. In quella notte, però, un'onda avrebbe

luppa, il desiderio di una vita migliore. Hamid non si perse d'animo, perché aveva accanto a sé, anche in quella disavventura, suo fratello Rashid. Per fato? Per distrazione? Non si sa: Rashid non vide mai l'alba all'orizzonte della Sicilia. Il suo corpo, fragile e denutrito, rimase lì imprigionato tra gli scogli e la salsedine. Solo e disperato, Hamid consumò anche l'ultimo granello di tenacia per arrivare nella tanto agognata Italia.

Oggi, a distanza di anni, ha solo la forza di gridare fiero che la sua non è stata una vita, ma una continua lotta. Una lotta per la sopravvivenza. La lotta di una belva in una foresta. Oggi Hamid è ancora in Italia, a Sarno. Cambia il luogo, ma non cambiano né la scena né i personaggi. Ancora tanta fatica pesa sulle sue spalle, ancora è tanta l'ostilità delle persone nei suoi confronti. È meglio vivere da immigrati o morire nella propria patria? Joseph Roth ha scritto: "Il dolore rende l'uomo saggio, la cattiveria buono, l'amarezza dolce e la malattia forte".

**Nunzia Annunziata
Armando Campolongo**

ARCHEOLOGIA/POGGIOMARINO: IL SITO LONGOLA

Un pezzo di storia con l'acqua alla gola

Un'eredità negata

Il custode del parco archeologico di "Longola" a Poggiomarino, ai margini occidentali dell'Agro sarnese-nocerino, ci apre un cancello su tremilacinquecento anni fa. Una passeggiata lunga millenni, un viaggio nel tempo e nella storia, una suggestione che potrebbe non avere uguali nel mondo. Davanti ai nostri occhi uno scenario a cui siamo disabituati: una distesa di pali lignei infissi nel fango, un tempo palafitte, intorno alle quali scorreva il fiume Sarno.

Come la natura provvede a conservare la storia! Oggetti in oro, bronzo, ferro, ossa e corna lavorate, oltre che le costruzioni palafitticole, si sono conservati sotto una falda d'acqua a oltre quattro metri di profondità. Poi, nel 2003, l'uomo. A lavori iniziati per la costruzione del bacino di depurazione del fiume, i denti d'acciaio delle ruspe hanno incontrato un ostacolo. Stupore. Confusione. Entusiasmo. Questi i sentimenti provati da quei comuni operai protagonisti di una straordinaria scoperta. Un confronto diretto con il passato, il loro.

"La Venezia di 3500 anni fa": così l'ha definita la Sovrintendenza ai Beni Culturali, accorsa sul posto, già intuendo un ritrovamento di notevole peso. E infatti, dopo le dovute constatazioni, il sito è



stato considerato un *unicum* del Meridione d'Italia.

Come la natura provvede a conservare la storia, molto più dell'uomo! A nulla è valsa l'azione delle pompe idrovore, che negli ultimi anni hanno provveduto a tenere bonificata l'area. Tuttavia una nuova minaccia incombe sulla zona generando una forma d'incuria, pari a quella degli altri casi di degrado ambientale dell'Agro sarnese-nocerino: la mancanza di fondi da parte del Ministero dei Beni Culturali ha fatto sì che questa eccezionale testimonianza preistorica giaccia tra pozze d'acqua appantata. E non solo.

Una giungla di rovi e sterpaglia, un brusco ritorno alla realtà del nostro territorio. Realtà in cui ancora una volta gli scarica-barile ammini-

strativi hanno deluso le aspettative dei cittadini. Quelli di una terra troppo spesso cornice di cronache negative. Quelli che, nonostante la tipica mentalità dell'*hic et nunc*, hanno conservato una sensibilità verso questo tipo di risorse.

Sembra quasi una lotta impari tra le opportunità che il fiume Sarno ci ha offerto e la capacità dell'uomo di saperle cogliere. Cogliere, non sfruttare. Un fiume (si sa!) è vita. La stessa vita che popolava quel villaggio secoli fa e che ancora si agita tra quelle erbacce, mentre il custode richiude il cancello e dice: "Forse non meritavamo il dio Sarno!".

**Maria Alvino
Autilia D'Avino
Maria Del Sorbo**

Fatti misteriosi dell'Agro sarnese-nocerino

1. Apparizioni e fantasmi

SALVATO DA UN FANTASMA

"Pioveva a dirotto e io dovevo recarmi in auto a far una visita ad un cliente. Ad un certo punto entrai in una delle stradine della Provinciale che collega Sarno a S. Valentino. Procedevo lentamente: perciò potetti intravedere una donna anziana, che, senza ombrello, al bordo della strada mi faceva cenno di rallentare. Io mi fermai e lei salì a bordo lentamente, a causa, pensai, dell'età inoltrata. Notai intanto che non mi sembrava bagnata. Per queste operazioni passò più di una trentina di secondi. Stavo per ripartire, quando, a una decina di metri sfrecciò il treno della Circumvesuviana. Capii che si trattava di uno dei passaggi a livello incustoditi. Mi voltai per parlare con la signora che, causando il mio temporeggiamento, mi aveva salvato la vita; ma non vidi più nessuno. Seppi solo dopo che, qualche tempo prima, una signora aveva perso la vita in quel posto, investita dal treno".

(Testimonianza di A.T., classe 1959, residente a S. Valentino T.)

UN FANTASMA CON METÀ CORPO

"La vicenda si è svolta in località San Mauro, un incrocio che conduce a Sarno, Nocera e Lavorate. Era il 6 gennaio 1994, alle 21.30, quando io attraversavo la zona suddetta con la mia automobile e improvvisamente ho dovuto frenare perché ho visto un ragazzo, sbucato dal nulla, passare la strada correndo. Il ragazzo si dirigeva verso la campagna, dove non c'era nessuna casa: indossava una giacca rossa e un pantalone che potevo vedere solo a metà. Né le gambe per intero, né la testa si potevano vedere: il corpo era visibile dalle spalle a metà ginocchia. A questo punto dall'auto, per guardare meglio, mi sono voltata indietro, ma il ragazzo non c'era più".

(Testimonianza di V.C., classe 1973, residente a Sarno)

L'AUTOSTOPPISTA FANTASMA

"Qualche anno fa, una sera di inverno, uscito di casa, sono andato in un bar per bere un caffè e fare un partita a carte. Verso le ore 24.00, mentre tornavo a casa con il mio motorino, ad un tratto vidi una

ragazza con un vestito estivo, cosa che mi sorprese, visto il clima rigido della stagione invernale. Dopo qualche minuto, avvicinatosi, le domandai dove abitasse. Ella mi disse che abitava a Rione Europa. Io mi offrii di accompagnarla, prestandole, per ripararsi dal freddo, anche la mia giacca, che, una volta arrivati a casa, le dissi di tenere ancora: sarei passato il giorno dopo a riprenderla. Cosa che infatti l'indomani feci. Bussai alla porta e mi aprì una signora anziana, alla quale domandai se c'era sua figlia, ma la signora non capì. Dopo che io le descrissi l'aspetto esteriore della giovane, ella capì che si trattava della figlia morta da tre anni. Allora andammo al cimitero e vedemmo che la mia giacca era sulla tomba".

(Testimonianza di P.A., classe 1929, residente a Sarno)

2. Luoghi stregati

SULLUOGO DEL DELITTO

"Un uomo, Francesco Esposito, di 58 anni, fu ucciso dal proprietario di una pianta di ciliege, mentre ne stava rubando i frutti. I contadini Grimaldi, che abitavano nei dintorni, tutte le notti sentivano lamenti e vedevano una fiamma che si accendeva e spegneva. Così essi decisero di far benedire quel luogo disgraziato e da allora non si vide e non si sentì più nulla".

(Testimonianza di V.R., classe 1911, residente a S. Marzano)

MUTO PER PAURA

"Un uomo, N. C., pastore di 49 anni, fu ucciso nelle vicinanze di un ponte mentre portava a pascolo le sue pecore. In

quel punto, chiunque passasse, vedeva tante pecore.

Un uomo, R. R., di 31 anni, non seppe resistere alla tentazione di appropriarsi di qualcuna di esse; perciò, sceso dal carro, ne rubò due, chiudendole in un sacco e mettendole sul suo carro.

Arrivato al punto preciso del delitto, le pecore rubate presero fuoco; e, buttandosi giù, si spinsero fin dove erano state prese. L'uomo che aveva rubato le pecore per la paura diventò muto per sempre".

(Testimonianza di R. S., classe 1920, residente ad Angri)

IL FANTASMA INQUIETO

"Nel periodo del 1945, in una cava di pietra lavorava un dipendente di nome Giuseppe. Durante il suo lavoro, era costretto a stare arrampicato sulle pareti della montagna; ma la corda che lo teneva legato un giorno si ruppe, perciò egli cadde e morì. Dopo un po' di tempo il suo spirito si aggirava per quel luogo desolato, sia di giorno che di notte. Durante il giorno una signora udiva la caduta di varie pietre a pochi metri dalla sua abitazione, mentre di notte udiva il fantasma bussare vicino alla porta e alle pareti".

(Testimonianza di V.R., classe 1911, residente a S. Marzano)

LA CASA STREGATA

"In un pomeriggio del 1950, cominciarono a sentirsi dei colpi vicino alla porta principale di un'abitazione di San Valentino Torio. All'inizio si verificavano ogni due o tre giorni, sempre alla stessa ora, cioè dalle 15.45 alle 16.00. In un primo momento i

padroni di casa pensarono ad uno scherzo; ma, quando questi colpi si intensificarono, diventando quotidiani, e per giunta puntuali all'ora di sempre, si capì che nella vicenda vi era qualcosa di molto strano. Così cominciarono i primi scongiuri; ma, anziché diminuire, il fenomeno aumentò, perché questi colpi cominciarono a sentirsi anche alle 9.00 del mattino. I rumori delle bussate erano molto forti e si sentivano persino al piano superiore e al piano inferiore, pur tenendo le porte chiuse. Inoltre, anche controllando da sopra, nel momento in cui si sentivano i colpi non si vedeva nulla: né uomini, né animali. La causa quindi era da ricercarsi in altre direzioni. Un giorno poi, dopo questi colpi assordanti, le poltrone del salotto, molto pesanti, si capovolsero del tutto: la stanza era tutta sottosopra. A questo punto vennero chiamati gli esorcisti che fecero i loro riti; e solo allora il fenomeno scomparve.

Alcuni vedevano la causa di tutto questo, nel fatto che quel palazzo era stato bombardato durante la guerra e alcuni cadaveri erano rimasti sotto le macerie. Altri invece spiegavano lo strano fenomeno, dicendo che la cameriera la quale lavorava al servizio dei padroni di casa, poi tra l'altro licenziata, aveva il potere di attirare gli spiriti".

(Testimonianza di A.L., classe 1931, residente a S. Valentino T.)

3. La maiana

CHI È LA MAIANA

Quando una bambina nasce a mezzanotte, diventa una maiana. Le maiane, prima di trasformarsi, si cospargeva-

no di olio speciale, poi si affacciavano al balcone e dicevano: «Acqua e viento ncopp 'e nnoce e Benevento». Dopo aver pronunciato queste parole, volavano via.

(Testimonianza di C. V., classe 1931, residente a S. Valentino T.)

IDISPETTI DELLE MAIANE

"Quando i miei figli erano piccoli, spesso non li trovavo più al loro posto, ma a volte sotto al letto, altre volte sopra l'armadio, perché erano le maiane che me li nascondevano. Un giorno, poiché avevo sentito piangere uno dei miei tre piccoli, andai a vedere nella sua stanza, ma non lo trovai da nessuna parte. Mio marito scese giù nella stalla e vide il bimbo sotto il cavallo, per fortuna sano e salvo. Nessuno dei tre bambini mi è sopravvissuto".

(Testimonianza di C. V., classe 1931, residente a S. Valentino T.)

LA MAIANA IN FIAMME

"Una mattina, io ed una mia amica andammo a lavorare e per strada trovammo un agnello. La mia amica volle prenderlo, ma dopo un po' esso si trasformò in fuoco e disse: «Lasseme c'a me chiamme mammane». Da quel momento ella si sentì sempre infastidita da voci e rumori".

(Testimonianza di C. V., classe 1931, residente a S. Valentino T.)

UN INSPIEGABILE SENSO DI OPPRESSIONE

"Il fidanzato di una mia amica si sentiva tutte le notti un peso sullo stomaco e sulla pancia. Col passar del tempo,

egli divenne sempre più magro: tutti pensavano che avesse ormai pochi anni di vita. Fu portato urgentemente all'ospedale di Napoli, dove però non gli riscontrarono nessun male particolare.

Una signora capì che si trattava di fatture di maiane e consigliò di preparare un grande recipiente vicino al letto del giovane, sotto il quale doveva essere posta una candela. Quando la sera la maiana si presentò, egli l'afferrò per i capelli e, sollevato il recipiente, scoprì la candela, alla luce della quale il giovane vide il volto della donna.

Costei gli domandò che cosa avesse in mano ed egli gridò: «Ferro». Al che ella rispose: «Tieneme ca m'è pigliata». Ritrasformatasi in essere umano, la donna tornò a casa, nuda; così tutti poterono capire la verità sul suo conto.

(Testimonianza di G. F., classe 1921, residente a Striano)



UNA CIOCCADI CAPELLI CONTRO LA MAIANA

"Era il 1930 e avevo solo dieci anni. Un giorno mio cugino mi chiese di accompagnarlo da una sua zia anziana, per imbiancare i muri e la porta della sua casa. Appena arrivati, mio cugino si fece dare uno straccio per pulire la porta e si accorse che nella serratura c'era una migliaia di capelli. A questo punto il fatto ci incuriosì e ne chiedemmo spiegazione alla padrona di casa, che però ci raccomandò di non toglierli. La signora ci spiegò infatti che aveva messo quei capelli nella serratura, perché una notte aveva avuto l'impressione che una maiana era entrata attraverso la porta sotto forma di spirito.

L'anziana donna, impaurita, aveva tentato di scacciarla e per fortuna c'era riuscita, perché ella era entrata in casa poco prima dell'alba, cioè proprio quando queste strane creature devono andare via. Dopo quella notte la zia di mio cugino iniziò a mettere questi capelli nelle toppe, in modo che la maiana, venendo tutte le sere, avrebbe dovuto togliere i capelli e contarli per entrare.

In questo modo la donna si sentiva al sicuro, in quanto le serrature di allora erano molto grandi e di conseguenza potevano contenere moltissimi capelli, tenendo così lontana la maiana.

(Testimonianza di G. C., classe 1920, residente a Sarno)

IL COMMENTO

Oltre il reale

Conturbanti presenze e agghiaccianti fantasmi

spiegazione sulla loro esistenza o sulla loro origine: una definizione razionale non esiste e nessuno è an-

a una ragazza defunta e un altro, addirittura, di essere stato salvato da un fantasma. Altri parlano di luoghi stregati, tormentati dalle maiane o di case infestate da spiriti irrequieti. Noi non sappiamo se tutto ciò esiste solo nella mente di colui che è coinvolto nell'apparizione. Certo, è affascinante come questi riescano a condizionare le nostre vite, tanto da portarci a



Da sempre l'uomo ha indagato sui fenomeni che lo circondano, usando la ragione per cercare di capirli. Il fascino per il paranormale, l'occulto, la magia, il mistero lo ha sempre attratto. Ma che cos'è il mistero? Dal latino *mysterium* ("cosa da tacere"), esso indica un evento arcano, inteso come fatto inspiegabile. La convinzione dell'esistenza di spiriti e di fantasmi è stata sempre viva nel corso dei secoli e ha sempre celato sotto il velo del mistero situazioni al limite dello scibile.

Parenti che vengono a trovarci dall'aldilà, visioni, spiriti senza pace: realtà o semplici illusioni? Da tempo queste presenze fanno parte della nostra esistenza: discrete, spaventose o invadenti che siano, esse sono ovunque. Ciascuna con la sua storia. I suoi amori. Le sue sofferenze. Non è facile dare una

cora riuscito a fornirne una definizione convincente.

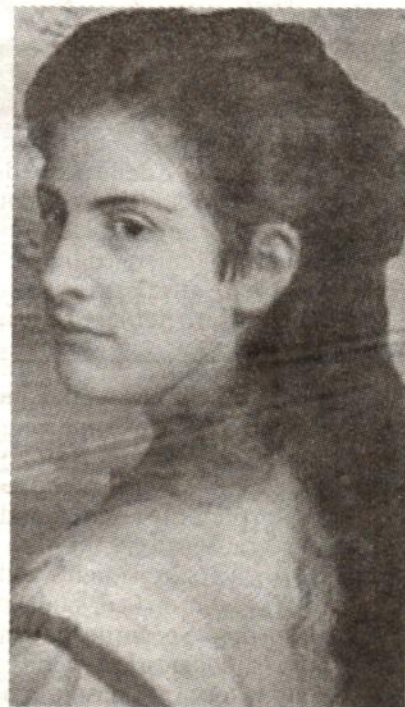
Eclatanti sono le testimonianze da noi raccolte e pubblicate per i lettori. Tra gli altri un cittadino sarnese testimonia di aver dato un passaggio

credere nell'esistenza di un qualcosa di occulto. La natura di queste presenze suggestive è destinata a rimanere per tutti noi un mistero.

Benedetta Francesca Allocca
Yuri Gaito

DAL DIARIO IMMAGINARIO DI ANTONIETTA DE PACE

Gli ultimi istanti di una patriota e donna senza tempo



Antonietta De Pace

Champagne! Tutte quelle bollicine, le osservo mentre si rincorrono furiose nel mio calice di cristallo. Ne butto giù un sorso mentre mi avvicino alla finestra. Fuori il sole sta calando: gli ultimi raggi si tuffano nel limpido mare di Procida, mentre la luna inizia a vedersi nel cielo. Ormai anch'io come il sole sto tramontando, sono alla fine dei miei giorni, questa bronchite mi sta uccidendo. Sembrerei che mi trasferii nella bellissima Napoli e invece sono passati più di trent'anni. Grazie a mio cognato e compagno di avventure Epaminonda Valentino, che mi ha fatto conoscere questo posto da sogno, ed aiutare la sua calorosissima gente, Napoli è diventata la mia Napoli.

Mi sento morire ho la testa che mi gira, ma non mi riposo, nonostante gli inviti di mio marito a restare a letto sono voluta scendere in salotto. Mi viene da sorridere, non cambio mai! Sono sempre la solita sciocca e ostinata Antonietta. Non mi sono mai fermata davanti al dolore, ho sempre tirato avanti sorvolando sui miei problemi e cercando di risolvere quelli



Donne e Risorgimento

altrui. Mia madre non si spiegava perché nonostante avessi tutto: casato, ricchezza, educazione, istruzione... mettessi tutto da parte per combattere l'ingiustizia, la fame, la povertà. Avevo tredici anni quando portai a

casa un bambino, il piccolo Vincenzo Veltrò, che era malato di malaria e aveva perso entrambi i genitori. Ma non dimenticherò mai Tonina, una donna che difesi tanto contro il marito che le usava violenza e le faceva mangiare avanzi e rifiuti. Le offrii un posto dove stare, vestiti, cibo ed un coltellino per tagliuzzarlo. Proprio con quello, però, lei uccise il marito.

Mi volto. Mio marito, Beniamino, si sta versando dello champagne e mi guarda con lo sguardo innamorato. Sono ormai trentacinque anni che siamo insieme ma ogni giorno sembra il primo. Non saprei fare a meno di lui. Ricordo ancora quando lo incontrai per la prima volta a Striano, il suo paese natale, era il 1858. Lui era un prete liberale e per questo ci abbiamo messo un po' per sposarci, ben venti anni, ma alla fine l'amore ha trionfato. Da quando ci siamo conosciuti siamo sempre stati complici non solo in amore ma anche in politica. Insieme abbiamo aiutato Giuseppe Garibaldi nel suo processo di unificazione dell'Italia.

Mi siedo accanto a lui e guardo il

mio bicchiere. Dentro riflette la luce rossa del tramonto, lo stesso rosso della distintiva camicia del nostro compagno Garibaldi. Che forte emozione quel 7 settembre 1860 quando lo accompagnai nella sua entrata trionfale a Napoli. Mi sembra ancora di sentire quelle grida di festa e quell'odore di vittoria, di libertà. Sorrido.

Sul tavolino c'è un volantino in cui si legge dell'Italia unita. Cosa non ho fatto per la mia Italia, mi sono fatta anche maschio. Sotto lo pseudonimo di Emilia Sforza Loredano ho mantenuto vivi i rapporti tra i mazziniani del Nord e quelli del Sud e nel 1848 ho combattuto al fianco del Valentino e Settembrini. Mi sentivo invincibile in quel periodo, ero una rivoluzionaria, una patriota, ero bella, passionale, ardente, coraggiosa. Sì, coraggiosa. Non mi sono mai tirata indietro, mai fatta intimorire, nemmeno quando nel 1855 mi arrestarono.

Che angoscia se ripenso a quei 18 mesi in carcere, sottoposta a 46 udienze! Illusi quei giudici che spe-

ravano di avere da me il nome di qualche cospiratore, ma niente, non dissi niente. Sono stanca, ho il respiro un po' affannato. Mi avvicino a Beniamino, ci guardiamo. Ormai ho 75 anni e sappiamo entrambi che per via della malattia a giorni potrei anche morire, ma non ho paura. Non mi preoccupo per niente, ciò che desideravo di più ormai è compiuto, l'Italia è unita, ed anche grazie a me. Alzo il calice, Beniamino mi accompagna, voglio brindare a me, a lui, a noi, a questa agognata unità d'Italia per cui ho incessantemente lottato.

Antonia Falco

IDEE / GIOVANNI AMENDOLA

Un titano del Novecento

Portò avanti tutti quelli che erano nati indietro

Energico. Appassionato. Impulsivo. Tanto da sacrificare la propria vita per le proprie idee. Tanto da osare sfidare una potenza ben più grande della sua: il fascismo. Fiero guerriero della Prima tragica guerra, Giovanni Amendola incarna perfettamente l'eclettico temperamento dell'Ariete, primo segno zodiacale, che rappresenta insieme la vita e la morte. Un segno dunque *liminare* che, fortuitamente, si specchia nel pensiero amendoliano. Un grande borghese che nuota controcorrente, in una terra di soglia e *frontiera* fra un socialismo democratico e un liberalismo eretico, uniti per una nuova società, nuova a quel tempo, a favore della libertà del singolo in tutte le sue varianti. Il vero e più importante amore per l'Ariete, non lo dimentichiamo, è sempre la libertà, per la quale è pronto a pagare di persona un altissimo prezzo. E Amendola non viene meno a quest'amore. E paga, versando, insieme all'acqua sporca del conflitto fascista, anche il suo sangue sarnese.

Ha urlato la Libertà e la Giustizia fino a sentire la gola bruciare, una Libertà e una Giustizia troppo lontane per ogni tempo. Ma ha soltanto cullato un'illusione. Ogni mondo porta i segni del suo passato e ogni giovane di allora è il riflesso di un giovane d'oggi; e Amendola ancora aspetta l'avvenire del nostro Paese. Irregolare ed eslege, lui, profeta dell'amor patrio ha elaborato una religione anomala e laica, capace di cementare al suo interno la società. Una religione che



Amendola in comizio a Sarno 1919

LASCHEDA

Amendola: una vita per la Libertà

15 aprile 1882, nasceva a Napoli Giovanni Amendola. Nelle vene, sangue sarnese. La filosofia gli concesse la corona d'alloro nel 1911. Ben presto i suoi ideali presero parola su voci cartacee, tra cui il *Corriere della Sera*. Conobbe l'orrore, quando fu ufficiale d'artiglieria nella Prima Guerra Mondiale. Partecipò attivamente alla vita politica esprimendo coraggiosamente le proprie idee anti-fasciste e, per queste, sacrificò la vita. Morì a Cannes il 7 aprile 1926 dopo le percosse ricevute dagli squadristi del Fascio.

cammina di pari passo con la filosofia. Una religione che lo ha condannato ad una *damnatio memoriae*.

Così Amendola risvegliò l'Italia da un sonno secolare con parole che ancora riecheggiano nel cuore di anziani sarnesi. Sarno, 6 gennaio 1922. Inaugurazione delle bandiere dei Combattenti e dei Mutilati. Uomini e donne, per una volta senza distinzioni, stretti nel

ricordo di eroici guerrieri, che hanno reagito, sguainato le spade, difeso il tricolore interpretando, finalmente, i protagonisti, non più gli spettatori. Parole sentenziose avvolgevano la gente che si lasciava affascinare. Amendola, armato di libertà e giustizia, portava avanti tutti quelli che erano nati indietro.

Marika Manna
Morena Vastola

FANTASTORIA

Intervista impossibile a Giuseppe Garibaldi

Rosso, bianco, verde. Qualcosa batte ancora negli occhi di chi ci crede. Rosso, bianco, verde. La bandiera resiste al tempo, quello che marcia incessantemente. Rosso, bianco, verde. Un'Italia unita ancora c'è. E' questa l'aria che si respira nella conferenza organizzata a Napoli per il 17 marzo: grandi festeggiamenti per il centocinquantenario del compimento dell'ancora *giovine Italia*. Tra i tanti volti noti, uno in particolare attira la nostra attenzione. Camicia rossa, sguardo fiero, mani che si sfregano impazienti di dire la loro. Impossibile per lui passare inosservato. Dal fondo della sala arriva l'Eroe dei due mondi, catapultato in un "altro mondo". Avvicinandoci, osiamo rivolgerci a lui, padre della nostra Patria: "A centocinquant'anni dall'Unità d'Italia, lei crede che esistano, oggi, i valori considerati ragione di vita da lei e dai patrioti del Risorgimento?"

"Sarò accusato di pessimismo, ma sono amareggiato nel veder tanti malanni e tanta corruzione in questo

sedicente secolo civile", risponde con tono secco. Come dargli torto? Noi, giovani d'Italia viviamo in balia di un tempo senza tempo.

"Forse lei ha ragione, eppure, per qualcuno lo spirito italiano non è morto. Libertà: questo è quello in cui crediamo. Non è ciò per cui anche lei ha lottato?", tentiamo così di far notare al patriota Garibaldi che anche noi abbiamo qualcosa in cui credere.

La sua risposta è perentoria: "Qualcuno ha frainteso il concetto di libertà per tutti. Oggi vedo libertà per gli assassini. Libertà per i ladri. Libertà per gli sciacalli. Libertà per le vipere. Non è la stessa libertà in cui credevamo io e le Camicie rosse!"

"Ma anche ai suoi tempi, questo valore inalienabile è stato massacrato. Bronte, nome scolpito col sangue nelle nostre memorie, è un episodio paradossale, indimenticabile", ricordiamo con amarezza.

"Se feci qualche errore, certo, lo feci involontariamente. E di ognuno che mi fu compagno, non pretendo



certo l'infallibilità. Nino Bixio fu il colpevole e me ne tormento", aggrottando la fronte, prosegue con il racconto, "ma molto confido in voi, perché molto potete fare".

"E' vero, molto possiamo fare, ma non a tutti sta a cuore il bene dell'Italia. Crede che una piccola fiamma, portatrice di ideali, possa divampare in milioni di cuori?"

"Molto confido in voi, giovani d'Italia. Lottate affinché il sistema repubblicano, voluto dalla gente onesta, si mantenga lontano dalla corruzione. E l'Italia si conservi Una, Libera, Indipendente e repubblicana!"

Elisa Miranda
Loredana Rega



1860 - Incontro di Vittorio Emanuele II e Garibaldi a Teano

Folklore religioso

I canti delle Croci di Sarno

Le Croci e i paputi del Venerdì Santo a Sarno esprimono un'ansia di rinnovamento. Nel cuore e nell'animo. Il messaggio: affrontare con consapevolezza la fatica dell'esistere su questa tragica e splendida crosta di mondo

1. Ecco la Bella Croce

Ecco la bella Croce
ecco di pace il segno
questo è quel sacro legno
dove Gesù morì.

Questa è la spada degna
che trionfò di morte
la chiave che le porte
del ciel rinchiuso aprì.

Vergine Addolorata,
là ti fermasti al fianco,
là raddoppiasti il pianto,
l'estremo del dolor.

Addio, addio per sempre,
Madre, ti lascio, addio:
più fier del dolor mio,
del tuo mirar mi lasciasti il segno.

Sento l'amaro pianto
della dolente Madre,
che gira fra le squadre:
il Figlio mio dov'è?

Morto tra mille strazi,
del Cielo Creatore;
Madre inconsolabile,
trafitta dal dolor.

In questo canto iniziale la Croce diventa invece il "sacro legno" o, meglio, la "chiave che ci apre le porte del Cielo, che erano state chiuse" a causa del peccato.

2. Ai tuoi piedi, o bella Madre

Ai tuoi piedi, o bella Madre
verso il pianto di dolor,
per me prega il Figlio e il Padre:
in Te solo ha speme il cor.

Una stilla del tuo sangue
che versava il buon Gesù
mi conforti il cor che langue
mi conceda ancor virtù.

Tu sei Madre del dolore,
e gli afflitti tu consoli,
se tu madre ancor mi sei,
io perdon Ti chiedo e avrò.

Compare in questo canto la Vergine, che è l'intermediaria fra Dio e gli uomini, colei che può fare in modo che il sangue di Cristo lavi le colpe dell'uomo.

3. Di mille colpe reo

Di mille colpe reo
lo so, Signore, io sono
non merito perdono
né più il potrei sperar.

Ma senti quella voce
che per me prega e poi
lascia Signor se puoi
lasciaci perdonar.

Un altro protagonista della Passione di Cristo è il fedele, l'uomo, che ammette le proprie colpe e in questo canto confessa di essere "di mille colpe reo", cioè colpevole di molti peccati.

4. Già trafitto

Già trafitta in duro legno
da l'indegno popolo rio



Voi che a lui fedeli siete,
non perdetevi ogni momento
di Gesù gli ultimi accenti,
del venir che ha da spirar.

Questo canto si incardina su un'immagine crudele ma veritiera, che si dispiega sotto i nostri occhi stupefatti e commossi: la persona del Salvatore è trafitta sul duro legno della Croce.

5. Fac me Tecum

Fac me Tecum
pie flere
Crucifixo condolere,
Donec ego videro.

Questo testo struggente in italiano recita: "Fa' che io pianga pietosamente con Te e che mi dolga insieme a Te per la tua crocifissione, finché vedrò il Tuo volto".

6. Mio caro Crocifisso

Mio caro Crocifisso,
tutto sei ferito
e tutto insanguinato
e scorre sangue ancor.

O capo insanguinato
del dolce mio Signor
di spine incoronato
trafitto dal dolor

Perché son sì spietati
gli uomini con te
o sono i miei peccati
Gesù, pietà di me.

Cristo sta per morire, di morte atroce: quella sulla croce, una volta emblema dell'infamia poi trasformatosi in esaltazione della Salvezza universale. Il fedele considera "sua" la Croce, che è poi il dolore stesso dell'esistenza.

7. Teco vorrei

nella tua doglia atroce
io ti vorrei seguire.

Ma troppo infermo e lasso
dònammi tu coraggio
acciò nel mesto viaggio
non m'abbia a smarrir.

Tu col prezioso sangue
correggi i falsi passi
e laverò quei sassi
col molto lagrimar.

Né temerò smarrirmi
per il mondo del dolore
quando il tuo santo amore
m'insegna a camminar.

La vita è un viaggio, difficile e terribile. E la morte insieme a Cristo è già premessa di Rinascita

8. Tomba

Tomba che chiudi in seno
il mio Signor già morto;
finché non sia risorto,
non partirò da te.

Questo canto è il penultimo del ciclo della Passione: Cristo, che è sceso agli Inferi per sconfiggere la Morte, è nella Tomba. Eppure, chi crede sa che egli resta nel cuore degli uomini.

9. Dal tuo sepolcro

Dal tuo sepolcro
Non vorrei partire.
Senza morire
Sarò con te.
Maria, ti veggo:
langue Maria,
che per la via
incontrò Gesù.

Con questo canto si chiude il ciclo della Passione, ma si apre il senso stesso della Vita. Il fedele non vuole perciò allontanarsi dal sepolcro di Gesù; anzi vorrebbe morire con Lui. Naturalmente qui si tratta della "morte al peccato" e della "rinascita definitiva alla Grazia".



L'ANALISI

Struggenti e coinvolgenti, i canti che accompagnano a Sarno le Croci e i paputi

Morire per vivere

Avanzano lentamente lungo le strade della vita. Un viaggio sicuro, il loro. Volti raggianti, testimoni di un Cristo misericordioso. Il coraggio: il punto di partenza del loro itinerario. All'alba del Venerdì Santo la città di Sarno si colora: il bianco e il rosso si tendono la mano. Bianco, il colore dei loro cappucci, la maschera che li cela dietro il loro carattere. Rosso, la tinta degli altri cappucci, la sofferenza del sangue, l'intensità delle fiamme, l'abisso profondo tra la vita e la morte. E poi celeste, lo smarrimento e il rinvenimento dell'uomo nell'infinito sotterraneo. Viola, la linea sottile tra vivere e morire.

Lentamente va la processione delle Croci e dei misteriosi paputi. Questo è il nome degli incappucciati, che popolano, fin dalla prime luci, le vie della città di Sarno. La parola paputo deriva dal latino pappus, che, significando "vecchio", indica una condizione di passaggio verso un'altra Vita. Il bianco delle loro cappe rinvia alla condizione di "coloro che, pur vedendo, non sono visti" a causa del loro carattere diafano e, dunque, ai Trapassati.

Gli incappucciati partono da San Matteo, ascendono la collina, percorrendo un cammino a spirale: ad ogni curva del "Borgo Terravecchia" si imbattono in una croce lignea, la stessa croce che schiaccia pesantemente le loro spalle. Questo, uno scenario che si ripete ancora una volta: un Cristo sofferente, dalle braccia smagrite, che si avvia lentamente al martirio, ascendendo verso il Golgota.

Tre le Confraternite dei Paputi nel 1200, poi cinque, oggi sette. Questi, tre numeri sacri che hanno segnato il loro percorso: Trinità, le cinque piaghe di Cristo in croce e l'emblematico sette che rinvia all'espressione "perdonar 70 volte 7". Le comunità dei fedeli quasi vedono e toccano la morte di Cristo. I "lamenti funebri" del popolo si insinuano in ogni angolo della città di Sarno. Sui volti dei più anziani scivolano le prime lacrime, alcuni sorridono, altri contemplano la bellezza dei sepolcri.

"Ecco la Bella Croce": questo, il canto iniziale intonato dai diversi cori che sfilano lungo le strade. La Croce diventa il "Sacro legno", la "chiave che ci apre le porte del Cielo, porte chiuse a causa del peccato. Ma è la Vergine la vera protagonista dei canti corali. "Ai Tuoi piedi, o bella Madre": così la gente apre il proprio cuore a Lei, all'intermediaria fra Dio e gli uomini, che può fare in modo che il sangue di Cristo lavi le colpe dell'uomo. E' soprattutto il fedele colui che sente l'esigenza di liberarsi dai suoi infiniti peccati mediante il canto "Di mille colpe reo". E' questa la sua vera confessione.

Ma Cristo sta per morire e la sua è una morte atroce: quella sulla Croce, una volta emblema dell'infamia, poi esaltazione della Salvezza universale. E così il grido di dolore del popolo non cessa. I fedeli non vogliono abbandonare il sepolcro di Cristo, li si sentono sicuri come non mai. Essi preferirebbero morire con Lui. Questa è la vera "morte al peccato", la "rinascita definitiva alla Grazia". La vita è un viaggio spesso difficile e terribile. Ma la morte insieme a Cristo non può che essere uno dei più meravigliosi viaggi mai intrapresi.

Laboratorio di scrittura creativa

Pubblichiamo in questa pagina una parte delle esercitazioni e delle prove di scrittura creativa, che possono essere considerate una sorta di *backstage* rispetto allo "Stage di giornalismo", da cui sono gli articoli che voi leggerete nelle altre pagine. Insomma, vi facciamo entrare nel laboratorio segreto

(ora -in parte- non più) della nostra Redazione. In alto abbiamo posto un pezzo sui pensieri del lupo mannaro (l'autrice si è collocata dal punto di vista di questa anomala creatura). Al centro della pagina vedrete gli esercizi sul "Come va?", la cui tipologia è stata

inventata da Umberto Eco (si immagina di rivolgere questa domanda a personaggi famosi e si ipotizza una loro ironica risposta ispirata alla loro vita o alle loro idee). A destra sono collocati gli esercizi sui *lead* di un articolo (su un attentato a Mosca) e su esempi inventati di *reportage*.

Asinistra, invece, una proposta di riscrittura dell'Inno di Mameli senza la vocale "e" ed esercizi sull'uso del sottocodice: uno consiste nel riscrivere una notizia (la rivolta in Tunisia) usando vari sottocodici, un altro nella riscrittura *à la manière* di Alessandro Manzoni. Buona lettura.

Quella notte nella mia stanza l'unico rumore era il ticchettio di una pioggia troppo stanca per ritornare, troppo recente per sparire. Avevo iniziato a vedere il mio film preferito come abitudine del lunedì sera. Senza che me n'accorgessi, mi ritrovai serenamente addormentato. A svegliarmi fu il "buonanotte" di mia madre. «Spegni quella dannata tv e prima di andare a letto porta fuori la spazzatura, tocca a te stasera!» urlò. Passando per la cucina, mi avviai verso l'esterno. Uscito fuori, mi accorsi dell'incredibile spettacolo notturno: un raggianti plenilunio illuminava la fitta

I pensieri di un lupo mannaro

oscurità del quartiere. Un brivido di paura mi scosse. Sapevo che cosa sarebbe successo.

Ebbi una sensazione d'improvviso tormento interiore tra desiderio di uccidere e istinto di sopravvivenza. Ma ecco che sentivo il nervosismo inondarmi mente e corpo e mi vedevo cadere a terra, come in preda ad un attacco epilettico: le mie membra si contorcevano ed ero travagliato da atroci dolori.

Uno scatto di rabbia sbilanciò il mio

debole autocontrollo ed iniziai a tremare. Sentivo la mia temperatura aumentare gradualmente e il mio corpo cambiare. Dal riflesso del vetro della porta vidi rispecchiato un corpo umanoide, peloso, dal petto ampio, dalla testa di lupo e con zampe al posto delle mani.

Contro ogni logica, non ero più nella mia forma umana. Stavo tossendo e, tra urla e ululati atroci, sputavo sangue. Scorsi con la coda dell'occhio la finestra della casa di fronte: una candida fanciulla

la si pettinava i lunghi capelli. Da lontano sono tutti così belli! Da vicino, invece, c'è la possibilità di riscoprirli anche buoni. Individuata la preda, tutto andava molto meglio. Udivo il fruscio debole del tappeto di foglie sotto le zampe, il sussurro delle ali di un gufo, il lamento dell'oceano ad occidente. Tutto questo e nient'altro. Sentivo i miei muscoli in tensione, sentivo tendini e ossa fremere dentro di me. Perso in quel vuoto, non sarei tornato mai più. Un urlo fuoriuscì dalla mia gola e accelerai il ritmo della mia corsa per sfuggire a me stesso.

Giuseppina Iazzetta



Inno di Mameli riscritto senza la vocale "e"



Nativi d'Italia,
L'Italia si riscatta;
Il bronzo di Scipio
Appoggia sul capo.
Conquistiamo la gloria!
Abbassi il suo capo
Voluta da Dio
Al gioco di Roma.
Riuniamoci in falangi
Affrontiamo il fato
Affrontiamo il fato
L'Italia gridò!
Riuniamoci in falangi
Affrontiamo il fato
Affrontiamo il fato
L'Italia gridò: "Sì!"

Maria Alvino, Annalisa Carbone, Autilia D'Avino, Maria Del Sorbo e Debora Tommaseo

Riscrittura delle notizie sulla rivolta di Tunisia, usando un sottocodice specifico

Notizia: Pietre contro la polizia per "l'intifada" del pane. Ben Ali ordina la chiusura dei licei e delle università

Riscrizione con il sottocodice medico

La febbre del pane ha colpito anche la Tunisia. Dopo mesi di incubazione il virus è inesorabilmente esploso costringendo i giovani nord-africani ad una terapia d'urto senza precedenti. Per sedare la carestia pietre affamate sono state lanciate contro le camionette della polizia. Ben Ali ha perciò ordinato la chiusura di licei e università sperando di scongiurare la pandemia.



Maria Alvino, Annalisa Carbone, Autilia D'Avino, Maria Del Sorbo e Debora Tommaseo

Riscrizione con il sottocodice musicale/1

Solfeggiano proteste a ritmo di note stonate, giovani solisti uniti in un coro. Spezzano le righe del pentagramma lanciando pietre a chi non capisce che il pane è la loro chiave di violino.

Mirella Astarita, Rosachiara Caldiero, Eliana D'Antonio, Marika Manna e Morena Vastola

Riscrizione con il sottocodice musicale/2

Rullo di tamburi: un coro di giovani scende in piazza, la loro. Note di violenza compongono una melodia agghiacciante. Il ritmo incalzante della fame si fa sentire. Pietre, strumenti stonati per le orecchie nemiche. Al cielo una sinfonia triste, si cala il sipario.

Elisa Miranda, Cristina Pastore, Ilaria Giordano, Loredana Rega, Melania Dolgetta, Armando Campolongo

Riscrizione con il sottocodice storico

"Il popolo non ha pane... Che mangi le brioches": disse a suo tempo la regina Maria Antonietta d'Austria. Ben Ali, invece, reagisce chiudendo università e licei, tentando di soffocare l'insurrezione.

Deborah Del Core e Giuseppina Iazzetta

Riscrizione à la manière de Alessandro Manzoni

Oltre lo mar nostro, culla di storie e civiltà, la gente molto diradata grida per la fame e per le ormai rie condizioni giornalieri, per lo più nel giovin popolo. I giovin di cultura poscia son accorsi al centro, adirati e pronti alla tenzone; con prodezza e rabbia a contrastare l'ormai esanime sistema, indi a dar sollievo alla vita resa ben cruda dai pesanti prezzi sul pane. Tutti gridan alla guerriglia, pria con sassi e dopo con le nude braccia, senza paura di perir, affinché lo pane fia per tutti.



"COME VA?"

Cartesio
"Come va?"
"Penso, quindi bene."

Conte Ugolino



"Come va?"
"Ho qualcuno sullo stomaco".

Copernico

"Come va?"
"Mi girano".

Cupido

"Come va?"
"Un amore".

Dante

"Come va?"
"Mi sono smarrito".

Dracula



"Come va?"
"Non sono in vena".

Enrico VIII

"Come va?"
"Non c'è più religione".

Gesù

"Come va?"
"E' una croce!"

Giotto

"Come va?"
"A colori".

Giovanna la Pazza

"Come va?"
"Cose da matti!"

Gianni Morandi

"Come va?"
"Andavo a cento all'ora".

Orazio

"Come va?"
"Un attimo".

Spinoza

"Come va?"
"In sostanza, bene".

Benedetta Francesca Allocca
Gabriele Cialdini
Yuri Gaito
Simona Miranda
Francesco Piscosquito



"Lead situazionale con particolare" di un articolo su un attentato in Russia

La frenesia nei passi lenti. Cammina nell'aeroporto di Mosca: un uomo qualunque. La sua mano furtiva cerca con lucida disperazione il passaporto per l'inferno. Lo trova. Un urlo si dispiega, paura e rabbia nelle sue corde vocali. Bloccano i caotici viaggiatori. Un attimo assordante, ne basta uno e poi il silenzio. Un silenzio tombale. Porta questo alla libertà?

Mirella Astarita, Rosachiara Caldiero, Eliana D'Antonio, Ilaria Giordano, Marika Manna e Morena Vastola

Due braccia smagrite avvolgono un involucro ormai irriconoscibile: un bambino. Un abbraccio: è l'unica immagine che brilla tra cumuli di polvere. Intorno, a parlare sono i bagagli, testimoni di un viaggio dirotto per sempre, quello di milioni di vita. All'alba della tragedia su Mosca piocono lacrime amare. Corpi innocenti hanno pagato un conto inaspettato. E' forse l'ennesimo, vano, attacco di rabbia. Ma...

Nunzia Annunziata, Armando Campolongo, Melania Dolgetta, Elisa Miranda, Cristina Pastore e Loredana Rega

A distanza di due anni nella capitale russa incombe nuovamente il terrore. La storia si ripete. Verso le 18:25 ora locale, gli aerei smettono di decollare. Le urla dei turisti assordano l'aeroporto ormai distrutto. Lo sguardo vuoto e senza vita dei 35 morti si specchia nel letto ghiacciato del Volga. Gli attentatori ceceni con una rapida e violenta azione puntano le armi contro gli innocenti e cospargono di sangue un governo troppo dispotico, quello russo.

Benedetta Francesca Allocca, Gabriele Cialdini, Yuri Gaito, Simona Miranda e Francesco Piscosquito

Reportage su villaggio africano/1

La suola della mia scarpa toccò timidamente l'arida terra africana; si sentiva inadeguata tra le orme nude dei bambini affamati. Pance gonfie e sguardi vuoti adombrati da un sorriso vitale. Le mani tese mi chiedono la felicità di un attimo. Dicevano che sarebbe stata bella, l'Africa, ma il suo male ha contagiato anche me. Fame e solidarietà: vi ho raccontato la mia Africa.

Mirella Astarita, Rosachiara Caldiero, Eliana D'Antonio, Ilaria Giordano, Marika Manna e Morena Vastola

Reportage su villaggio africano/2

I primi raggi del sole penetrano attraverso le fessure della capanna. Qui siamo gli unici ad assaporare una tazza di caffè caldo che risveglia il ricordo degli incontri di ieri, quando, per la prima volta abbiamo incrociato gli sguardi disperati e affamati degli abitanti del villaggio di Mgogo.

La fame in Veyula è il destino comune, ma non per questo meno drammatico. Dalle parole di Sari, madre del piccolo Rafael, emergono chiare la rassegnazione di una donna arresasi al suo destino e la rabbia impotente di una madre consapevole del futuro di suo figlio.

Rafael è un bambino di sei anni, di quelli che si vedono in tv con la pancia gonfia e gli occhi grandi. Sono gli unici protagonisti del suo volto. Quegli occhi noi ancora ce li abbiamo in testa, così come il rumore assordante del suo futuro.

Maria Alvino, Annalisa Carbone, Autilia D'Avino, Maria Del Sorbo e Debora Tommaseo

Reportage sul luogo di un'alluvione/1

Case sporche di fango violento; auto ribaltate dalle lacrime della montagna; persone private di un luogo a cui tornare; persone private dei loro cari da amare. Le urla giungono ovattate al mio angolo di salvezza. Se siamo davvero al sicuro, questo non lo so. Parole confuse si rincorrono in questa stanza angusta nella disperata ricerca della certezza che il proprio figlio sia ancora vivo, in questa Sarno in cui qualcuno ha già vissuto due alluvioni. Il 5 maggio 1998, il 25 novembre del 2032. La vendetta di una natura crudele o l'incuranza spregevole dell'uomo così palesemente egoista?

Lina Mara Campaniello, Simona Ciaravolo, Antonella Correale, Antonia Falco, Stefania Marone, Giovanna Tramontano e Anna Saporito

Reportage sul luogo di un'alluvione/2

New Orleans è un'indistinta distesa di fango. Noi giornalisti insieme ai più fortunati trascorriamo le giornate al limite tra l'oggi e il domani in baraccopoli occasionali, cercando di renderci utili il più possibile. Un simile cataclisma rovescia ogni equilibrio. La disperazione si respira nell'aria, si legge negli occhi di chi ormai ha perso molto più di un tetto, si sente nelle grida silenziose dell'impotenza. Ad un occhio esterno questa potrebbe sembrare una Apocalisse in anticipo. Case senza porte né finestre. Alberi spezzati e vite sradicate. Ma questa non è l'Apocalisse. Solo la più o meno diretta conseguenza del cinico progetto dell'uomo, a cui la natura non ha esitato a rispondere con altrettanta spietatezza. Che cosa ne sarà di quel fango, neppure chi ancora se lo scrolla di dorso può saperlo.

Maria Alvino, Annalisa Carbone, Autilia D'Avino, Maria Del Sorbo e Debora Tommaseo

Che l'amore è tutto, è tutto ciò che sappiamo dell'amore

Breve viaggio nel pianeta-giovani alla ricerca del significato di un sentimento

Desiderio. Passione. Sofferenza. Che cos'è l'amore? Adulti, adolescenti, anziani si sono interrogati sulla questione senza venirne a capo. E noi, semplici studenti, ci riusciremo? Siamo andate in giro per le scuole di Sarno, armate di arco e frecce, proprio come Cupido, ma non distribuendo amore, bensì chiedendo che cosa sia questo sentimento per i giovani. Abbiamo notato che oggi esso sta perdendo il suo significato o, forse, non lo si è mai veramente trovato.

Dante ne parlava come di un sentimento puro e la sua donna era considerata un essere angelicato. Oggi invece? Tutt'altro! Moltissimi ragazzi sono convinti che l'amore sia principalmente sesso: non c'è più rispetto, tutto si riduce ad un semplice gesto a cui non si dà alcun valore.

Poi c'è una presenza, anche se minima, di ragazzi che hanno una visione dolce dell'amore. Due ragazzi su tre arrossiscono alla nostra domanda e si nascondono dietro una battuta per non mettere a nudo i loro cuori. Le ragazze invece hanno trovato pane per i loro denti: di fronte alla parola "amore" si illuminano e ci bombardano di romantiche.

Per molte l'amore è "un'amabile follia", che improvvisamente le fa diventare delle super eroine dis-



poste a tutto per il loro amato: lettere d'amore, un regalo per ogni minima occasione, torte a forma di cuore e la

lista continua a non finire! Una ragazza su tre, però, crede che l'amore sia anche sofferenza e che quello

vero, duraturo, che coinvolge anche l'anima, di cui abbiamo sentito parlare solo settecento anni fa dai gran-

di poeti, non esista più. C'è chi accetta la condizione "amore = sofferenza" e chi invece si sente preda di ossessione, gelosia, angoscia e altre "patologie amorose" e per paura decide di troncare una relazione sul nascere.

Oggi, le storie durano il tempo di un caffè. Troppo spesso, infatti, quel burlone di Cupido si diverte a scagliare le sue frecce in modo errato.



Ma questo "dio dell'amore" colpisce anche le dodicenni? Perfino loro credono di amare alla follia un ragazzo che il giorno dopo non è più lo stesso.

Indipendentemente dall'età, comunque, nessuno ha saputo dare una definizione precisa di questo sentimento così grande. Allora non ci resta che pensare che Dickinson aveva proprio ragione: "Che l'amore è tutto, è tutto ciò che sappiamo dell'amore".

Simona Ciaravolo
Stefania Marone

I GIOVANI & IL FUTURO

Due milioni di giovani senza lavoro si destreggiano nella crisi generale

Un volo a metà

Spiegare le ali è sempre stato difficile. Oggi anche di più. Pulcini tremolanti e disorientati rimangono ingabbiati nel nido dei genitori, anche se il fragile desiderio di volare resta. Ma, oltre l'ombra della precarietà, oltre le sconfinde barriere dell'incertezza, è ancora possibile conquistare un futuro che sia oasi di tranquillità, fonte di stabilità?

La situazione italiana non lascia spazio al dubbio. Poco più di 2 milioni di giovani risulta fuori dal circuito formativo o lavorativo; una condizione, questa, che rischia di divenire permanente. Uno dei tanti giovani, inghiottiti dai folli meccanismi del sistema, è Marco P. Diplomato con il massimo dei voti, laureato in architettura con 110 e lode a Napoli, dopo aver conseguito persino un master, a 32 anni si ritrova ancora nella casa dei genitori. La tempesta della disoccupazione ha colpito anche lui, lui che da abile progettista sembrava aver disegnato una perfetta planimetria del suo futuro.

E fra le macerie di un sogno andato in frantumi restano la rabbia, la frustrazione, la delusione e soprattutto un solo, assillante perché. Forse sarà per le poche borse di studio o per l'inefficace gestione del Governo, per



DIRITTO AL
FUTURO
Bamboccioni a chi?

un mancato orientamento o per una generale crisi economica. A tutto questo Marco ha cercato di dire basta, urlando il suo disagio durante cortei, manifestazioni, scioperi.

Ma l'eco della sua voce, sprofondata in un abisso di indifferente silenzio, è rimasta inascoltata. Eppure non è la sola. Tante altre voci continuano a gridare lo stesso malessere, ma ricevono la stessa risposta. E allora non resta che mettersi in volo ed emigrare verso Paesi più accoglienti, dove trovare un lavoro più gratificante, con

uno stipendio maggiore che li ricompensi della lontananza dagli affetti.

Perché i giovani, per inseguire i loro sogni, devono compiere rinunce tanto grandi? I giovani, si sa, sono il futuro, ma sono troppo spesso trascurati o persino dimenticati. In questo vortice di speranze, aspettative, delusioni, i pulcini ormai camminano, passo dopo passo, con le ali legate. Allora, perché non lasciarli volare?

Annalisa Carbone
Debora Tommaseo

TECNOLOGIA / FASCINO E RISCHI

Bit generation

Internet ha il pregio di aiutare le persone a conoscersi. Ma ha il difetto di uccidere la parola, la semplicità di un abbraccio o di una stretta di mano

Il Web è più un'innovazione sociale che un'innovazione tecnologica: ci sta cambiando la vita; una vita che per noi giovani, si svolge per la maggior parte del tempo nella Galassia Internet e nel groviglio dei blog, dei media, dei social networks che lo compongono.

E' innegabile: il mondo digitale, entrato ormai nel nostro quotidiano, ci condiziona: i dati ISTAT sul numero degli "utenti" di Internet oscillano fra i 20 e i 23 milioni, con la tendenza a crescere nel tempo. Non tanto i dati numerici, ma l'età degli utenti è la notizia che stupisce, perché c'è stato un maggiore afflusso di utenti di età inferiore ai 25 anni a partire dal 2003. Si sa, poi, che i giovanissimi, seppur bravi nell'utilizzo di Internet, sono anche i meno esperti nel saperne fare un uso corretto. Sta ai giovani trarre da Internet un reale beneficio.

Oggi il collegarsi alla Rete rende possibile creare conversazioni e dibattiti, utili per trarre una crescita culturale importante. Una crescita che aumenta la capacità critica di noi giovani e ci aiuta a operare una selezione, a cercare solo ciò che serve. E' pur vero, però, che, ogni volta che ci colleghiamo alla Rete, rischiamo di minare la nostra libertà individuale. La pri-



vacy viene costantemente messa in pericolo dalle più note piattaforme digitali, come Facebook, Badoo, Twitter e My Space. Questo Villaggio globale, in cui tutti noi ormai abbiamo un posto riservato, è come una sorta di orwelliano Big Brother, che rinchiude l'uomo, soffocandone, a volte, la creatività e la crescita.

Il connubio giovani-Internet, seppur accattivante, è un rapporto morboso: oggi, come non mai, il collegarsi alla rete è diventata quasi un'azione meccanica, quotidiana, indispensabile, addirittura, per qualcuno vitale. Internet ha il pregio di aiutare le persone a conoscersi e a parlare, superando la timi-

dezza di un dialogo faccia a faccia e tenendo vivi i rapporti amichevoli, che magari potrebbero finire per via delle lontananze. Però, ha il difetto di uccidere la parola, la semplicità di un abbraccio o di una stretta di mano.

Al di là dei vantaggi e degli svantaggi Internet, oltre a costruire un mondo affascinante, a volte diventa una vera e propria prigione: i giovani arrivano a chiudersi e vivere nel mondo digitale, perdendo la cognizione della realtà vera.

Ma sarà forse solo virtuale la realtà di un futuro non troppo lontano che ci aspetta?

Gabriele Cialdini
Simona Miranda
Francesco Piscosquito

Il ritorno del professore

Roberto Vecchioni conquista l'Ariston. E l'Italia stessa

"In questo disperato sogno, tra il silenzio e il tuono, difendi questa umanità... anche se restasse un solo uomo." Un grido, un'esortazione, una supplica: la voce calda di un uomo che, da solo e solo con le sue parole, fa bruciare le ferite ancora aperte di un mondo indifferente al suo stesso dolore. E canta la disperazione, quella di un'esistenza trascinata tra il silenzio della sua solitudine e il tuono di ogni suo pensiero.

Come qualunque insegnante degno di tale definizione, Roberto Vecchioni, il professore, vuole darci tutto ciò che possiede; un *magister vitae* che dall'alto della sua esperienza ci tende una mano: vuole farci conoscere, vuole farci vedere le luci e le ombre, le gioie e i dolori di un mondo che assaporiamo senza gusto, ciechi di fronte ai suoi più rivelati segreti. Alunni svogliati, noi. Eppure lui non si arrende. Timidamente si insinua come un tarlo, e il suo grido corrode ogni fibra del nostro corpo.

Si abbassano le luci, all'Ariston. Il palco è grande, forse troppo per chi ormai da anni è uno spettatore distratto di una realtà da lui lontana. Però, quello stesso palco, oggi, si estende ai suoi piedi. Ai piedi dell'asceta, che ritorna tra le persone che lo hanno amato e aspettato, e riprende ad ammaliarli come se l'incanto non si fosse mai spezzato. Il rituale applauso si



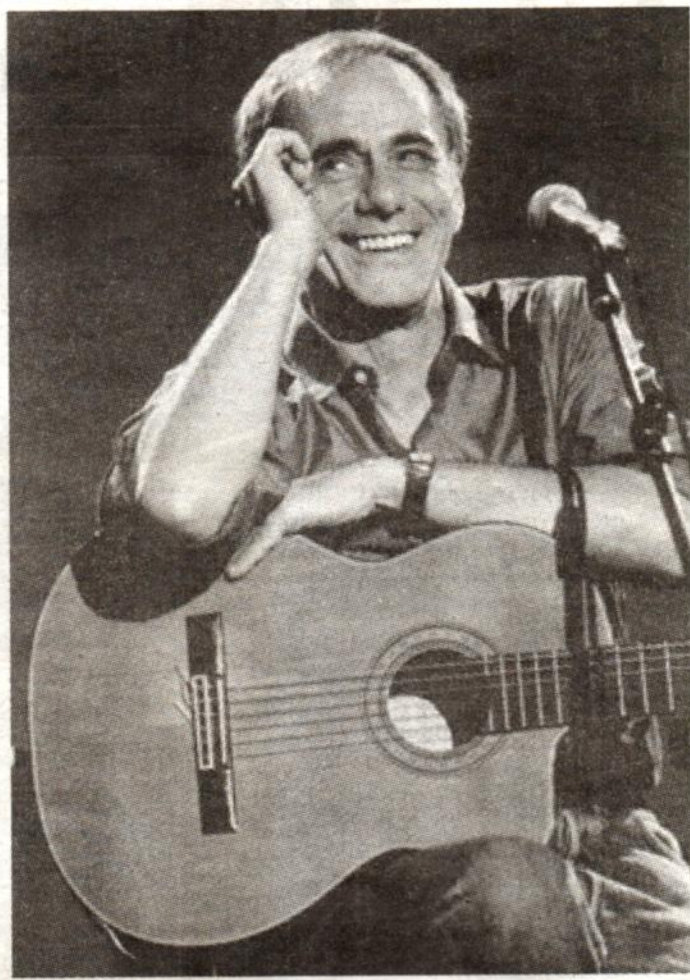
spenge tra le mani della platea. Silenzio. Gli occhi socchiusi; l'orchestra è in attesa, le dita afferrano il microfono. Con un morbido movimento della mano del maestro, la bacchetta lascia che quel silenzio si rompa.

"E per". È una storia già cominciata, quella che le sue parole costruiscono: è stata scritta a caratteri cubitali, raccontata da mezzi busti davanti a una telecamera, condivisa col mondo sul web. È la storia di uomini che, sospinti dal vento della libertà, tagliano le proprie radici in cerca di notti più serene, uomini donne bambini per i quali il mare che doveva essere la strada per la libertà di-

venta la culla del sonno senza risveglio; è la storia di chi ha visto impotenti le proprie idee imbavagliate con la forza; è la storia del sudore non retribuito sulla fronte di chi ogni notte è costretto ad ascoltare il pianto del suo bambino, debole ai morsi della fame; è la storia della "generazione X" di questi anni zero, che si guarda intorno e vede soltanto terra bruciata, eppure dei valori ancora ce li ha, la forza di ribellarsi per difendersi da chi la sta silenziosamente uccidendo ancora ce l'ha; è la storia di tossicodipendenti la cui droga sono i soldi e il potere, che calpestanto tutto e tutti pur di averne ancora e

ancora e ancora; è la storia di troppi vasi di terracotta, che pur di non essere mandati in frantumi, sacrificano la propria coscienza; è la storia di tutti noi, e di tutto quanto è stato nostro da sempre, e ora non ci appartiene più: i nostri ricordi e la memoria di ciò che siamo stati, la nostra vita e la nostra voglia di vivere.

Ma la speranza, quella no: la speranza non ci ha ancora abbandonati nell'oblio di questa notte senza luce. E prende vita, voce, colore e consistenza proprio grazie a noi, alla nostra arte di saper tradurre in una realtà tangibile che i nostri sensi possono percepire ogni eterea sensazione, ogni pensiero, ogni



emozione. La nostra speranza vivrà fintanto che avremo delle idee con cui alimentarla; idee immutabilmente vive, come le stelle e come le farfalle che volano per tutta la loro vita, ma ancor di più idee immortali, al pari della forza di una madre che ama e pari all'amore di Dio stesso.

In questo sputo di universo, dove "adda passà 'a nuttata" (per dirla con Eduardo), dobbiamo avere il coraggio di chiamarci ancora con il nome più dolce, più romantico, più significativo, più bello che ci sia: amore.

Sorride, il professore. Percepisce la sincerità di quell'applauso, legge l'emozione sui volti sconosciu-

ti. Abbandona il palco con passo incerto: sa quello che ha fatto. Ci ha innalzati al cielo, per poi restituirci immediatamente a questo stanco suolo, raccontandoci i suoi pensieri. Adesso, tornati quaggiù, sentiamo davvero di stare sprofondando, a fondo, sempre più a fondo. Non abbiamo appigli, assolutamente nulla a cui aggrapparci. Ciascuno di noi è terribilmente solo nella sua consapevolezza.

E allora ci torna in mente il suo sorriso, tranquillo e affabile, che pare ora come ora volerci dire soltanto una cosa: non aver paura.

Mirella Astarita
Rosachiara Caldiero

TEATRO A NOCERA / UNA PIACEVOLISSIMA SORPRESA

I Menecmi: passato o presente?

Un viaggio nell'epoca romana per capire esperienze moderne

Nocera Inferiore, Teatro Diana. E' una bella mattina invernale. Trecento studenti attendono con ansia l'apertura del sipario. Delle ombre inquietanti dal palco cominciano un lamento cantilenante: "Che tragedia! Che tragedia!" e noi, già con gli occhi che si chiudono, ci prepariamo ad assistere a quella che quasi tutti pensano sia l'ennesima rappresentazione teatrale da sbadiglio: i *Menecmi* di Plauto.

Molti hanno lo sguardo altrove. Altri sgranocchiano patatine disinteressati. D'un tratto compare una figura vagante: è il regista e primo attore Domenico Corrado. Alle sue prime battute scoppiano ovunque fragorose risate e un simpatico umorismo tra cadenze campane e siciliane anima la sala e ci diverte tutti.

La noiosa opera teatrale si trasforma in un esilarante spettacolo. Scene comiche raccontano le vicende di due gemelli separati in tenera età. Uno è sempre vissuto a Siracusa, l'altro a Nocera.

a Pompei: quando il gemello di Siracusa giunge a Pompei alla ricerca del fratello, viene scambiato per lui e comincia una lunga serie di spassosi equivoci. La storia ci appassiona. Il Pompeiano ci colpisce perché ci ricorda tanto uno "scugnizzo napoletano": scapestrato, imbroglione, circondato da don-



ne. Stridula, la voce della megera Fiorellino pizzica i nostri timpani e solletica la nostra allegria.

Davvero ci stiamo divertendo? E chi se l'aspettava! Siamo partiti con il pregiudizio che il teatro sia noioso a priori. Oggi ci dobbiamo ricredere. Ma questa commedia non ci piace solo per il suo tono frizzantino. Anche perché riconosciamo in essa i nostri attuali. Ad esem-

pio, la crisi d'identità. I due gemelli sono divorati dalla confusione. Dal caos. Da un senso di vuoto. Hanno smarrito la propria individualità.

Riflettendo, ci rendiamo conto che anche noi giovani siamo spesso portati a perdere il nostro Io. Questo perché viviamo in una società che ci impone con prepotenza dei modelli legati alla materialità della vita. All'aspetto superficiale di ogni cosa.

Le reazioni sono diverse. C'è chi si adatta. Chi no. E chi non si adatta si sente spesso escluso. È per questo che il gemello di Siracusa decide di assecondare le aspettative delle

persone che incontra a Pompei. Si adegua alla vita dissociata del fratello che rispecchia la società di quel tempo. Pressoché tutti erano soliti avere una moglie e una concubina, truffare e utilizzare il proprio servo come complice dei numerosi misfatti.

E' proprio vero che il teatro appartiene al passato?

Antonella Corrao
Anna Sorrento

SUCCESSI LETTERARI / "L'OMBRA DEL VENTO"

Un vortice chiamato Zafón

Perché un romanzo che canta il Mistero è entrato nel cuore di milioni di giovani

Un cimitero, quello dei libri dimenticati. Labirinti inestricabili e scaffali polverosi, illuminati da una luce pallida. Vivono, in un silenzio sepolto, milioni di vite che si celano tra i passi dei libri aspettando solo di essere riportate in vita da un nuovo spirito, perché sono i libri che scelgono a chi rivelarsi. "Ogni libro, ogni volume che vedi possiede un'anima, l'anima di chi l'ha scritto e l'anima di coloro che lo hanno letto, di chi ha vissuto e di chi ha sognato grazie ad esso. Ogni volta che un libro cambia proprietario, ogni volta che un nuovo sguardo ne sfiora le pagine, il suo spirito acquista forza". Questo è forse il segreto di Carlos R. Zafón, tratto dal suo capolavoro *L'ombra del vento*.

La penna, la sua, ti catteda in un mondo in cui tutto vive tra segreti e intrecci, che, come nubi di nebbia, dall'inizio alla fine avvolgono chiunque si immerga in questa realtà. E d'improvviso ci ritroviamo lì a sperare e soffrire e sognare con lo stesso protagonista, ne diventiamo l'ombra. Partecipanti invisibili di un gioco reale, in cui ogni cosa è legata tramite un sottile filo: la coincidenza. Emozioni di



cui si sente la mancanza, una volta inghiottito tutto d'un fiato l'intero racconto. Da qui il suo successo, quello di un grande scrittore che con i suoi libri, tradotti in più di quaranta lingue, ha sorvolato i cinque continenti, conquistando numerosi premi.

Un universo che è entrato nell'anima di milioni di giovani, un diamante dalle mille sfaccettature, un tesoro straordinario appartenente a un mondo ormai lontano, arcano e sfuggente, ma dove qualcosa di magico vive, dove cose straordinarie accadono. Ed è forse questo che ha travolto tutti nel vortice chiamato "Zafón", perché, in questi nostri anni, straordinarie sono solo le tragedie, che lasciano mac-

chie in un mondo già fin troppo sporco. Infangato per i giovani sogni spazzati via, macchiato per i ragazzi cresciuti troppo in fretta che, soltanto infilandosi in quei racconti, tra quei sogni e sorrisi che non moriranno mai, riescono a far brillare nei loro grandi occhi una piccola speranza. Ancora.

Eliana D'Antonio
Ilaria Giordano

Soci@medium

Giornale studentesco del Liceo Classico "Tito Lucrezio Caro" di Sarno (Sa)
Supplemento
al n. 4 - marzo 2011 - anno XIII
di
eventi

FONDATORE E DIRETTORE EDITORIALE
LIVIO PASTORE

DIRETTORE RESPONSABILE
SERGIO SBARRA

EDITORE
ASSOCIAZIONE CULTURALE EVENTI

Via Pedagnoli, 65 - Sarno (Sa)
Tel. e Fax 081943440 - 3392196923

Redazione: Via Abignente, 25 - Sarno (Sa)
Tel. 081968272 - Fax 081943440

IMP. E STAMPA
POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l. - Z.I.
Pianodardine (Av)

Aut. n. 158 del 15/06/99 del Trib. di Nocera Inferiore (Sa)